

**Carl Schmitt e il nazismo:
ascesa e caduta del *Kronjurist***

Filippo Ruschi

Estratto da *JURA GENTIUM*

Vol. IX, Anno 2012

Carl Schmitt e il nazismo: ascesa e caduta del *Kronjurist*

Filippo Ruschi

1. Prima di esaminare i fatti, ammoniva Edward Hallett Carr – lo storico inglese, interprete di primo piano del realismo politico ‘classico’ –, occorre studiare colui che li espone: “History cannot be written unless the historian can achieve some kind of contact with the mind of those about whom he is writing”¹. Questo non è vero solo per chi scrive di storia, ma anche per il filosofo del diritto che deve necessariamente confrontarsi con la figura di Carl Schmitt nel momento in cui si accosta a quel *mare magnum* che è la sua sterminata produzione, frutto di una attività intellettuale durata oltre un settantennio².

Talvolta, è vero, nella vita di un giurista il dato biografico è tutto sommato un dettaglio. Le sue scelte, le sue passioni, anche i suoi errori di prospettiva, si condensano nei libri che scrive. Questo in ossequio ad una tradizione di pensiero che lo vuole un aligdo osservatore neutrale, e ad un percorso formativo che lo porta a sublimare le proprie aspirazioni e preferenze in pratiche discorsive ed ermeneutiche di elevato profilo tecnico. Il teorico del diritto in altri termini prevale sull’uomo, sulle sue predilezioni, sulle sue attitudini e perfino sul suo percorso intellettuale che, appunto, finiscono per essere un dettaglio erudito.

Chi ha una conoscenza anche solo superficiale della biografia di Schmitt può comprendere perfettamente che questo approccio ‘libresco’ non vale a nulla: le sue pagine trasudano vita. Le oltre cinquanta monografie e i più di duecentocinquanta articoli che costituiscono il suo *corpus* raccontano esperienze, tormenti e, naturalmente, errori. Le contraddizioni che caratterizzano molte delle sue pagine, gli scarti teorici, i cambi di passo, non fanno che riflettere una esistenza tumultuosa. “Carl Schmitt è stato uno dei pensatori più scomodi del Novecento”, ha rilevato Stefano Pietropaoli. Laddove questa difficoltà deriva anche dalla “sottigliezza delle sue affermazioni” e dalla “deliberata non sistematicità delle sue tesi teoriche”³. Sono tratti, questi, che non appartengono al giurista, ma all’uomo.

Queste considerazioni sono tanto più valide ove si scelga di mettere a fuoco un periodo particolarmente controverso della vita di Schmitt: gli anni che vanno dal 1933 al 1936. Si tratta di un segmento della sua biografia a lungo investigato – tanto che non è neppure il caso di proporre una bibliografia inevitabilmente selettiva –⁴, quello della sua ascesa nell’empireo della cultura nazista e della sua repentina caduta. Un periodo

¹ Cfr. E. Carr, *What Is History?*, London, Penguin, 1961, p. 24.

² In merito si veda il dettagliatissimo A. de Benoist, *Carl Schmitt: Internationale Bibliographie der Primär- und Sekundärliteratur*, Graz, Ares, 2010.

³ Cfr. S. Pietropaoli, *Schmitt*, Roma, Carocci, 2012, p. 9.

⁴ Del resto “seguire la messe di articoli sparsi nelle più disparate riviste”, ha osservato Paolo Cappellini, “sarebbe impresa, non a caso, ‘unicamente’ disperata”, cfr. P. Cappellini, “Recensione a I. Staff, *Staatsdenken im Italien des 20 Jahrhunderts – Ein Beitrag zur Carl Schmitt-Rezeption*”, *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 21 (1992), pp. 572-584, e in particolare p. 574.



temporalmente circoscritto, che pure ha segnato il percorso intellettuale di Schmitt fino al punto di far relegare il resto della sua produzione in uno sfondo fuori fuoco, e di dare origine ad una *querelle* ancora straordinariamente vivace in cui giudizi e pregiudizi si saldano in maniera inestricabile. A fronte di un dibattito tanto ampio e frastagliato, il limitato obiettivo che mi assegno in queste poche pagine è quello di rileggere la sua (controversa) produzione, alla luce del suo percorso biografico. Questo al fine non di trovare risposte, ma semplicemente di provare a contestualizzare le domande⁵.

2. Chi ipotizzava che all'indomani della presa del potere il nazionalsocialismo si sarebbe progressivamente 'istituzionalizzato', moderando le proprie istanze radicali e ripudiando le violenze che ne avevano caratterizzato l'ascesa, era destinato ad essere drammaticamente smentito. La 'Notte dei lunghi coltelli' – in realtà una mattanza durata dal 30 giugno al 2 luglio 1934 – aveva dato saggio della spietatezza di Hitler: tra le vittime si contavano avversari politici – la lista è eterogenea: cattolici, marxisti e monarchici – ma anche oppositori interni allo *NSDAP*. D'altra parte a cadere sotto i colpi delle *Schutzstaffeln* (*SS*) non erano stati solo i vertici della *Sturmabteilung* (*SA*). Anche eminenti personalità della composita galassia conservatrice tedesca avevano fatto le spese delle violenze naziste: il cattolico Edgar Julius Jung – per alcuni versi politicamente un *alter ego* di Carl Schmitt – che inizialmente aveva plaudito ai successi elettorali di Hitler, per poi accarezzare l'idea di assassinarlo, fu ritrovato cadavere nella campagna brandeburghese⁶. Kurt von Schleicher – una delle personalità di primo piano della repubblica weimariana, tra l'altro a lungo uno dei referenti politici di Schmitt –, che aveva prima corteggiato i nazisti e poi da Cancelliere aveva invano cercato di frenare l'ascesa di Hitler, fu assassinato nel salotto di casa assieme alla moglie⁷. Herbert

⁵ In questo senso faccio mie le puntuali considerazioni di Luigi Mari circa l'opportunità di studiare Schmitt, non per trovare una giustificazione alle sue scelte, ma per comprenderne le dinamiche, cfr. L. Mari, "Ordinamento, localizzazione, uniformità: quale 'nomos', dopo Schmitt, per l'Europa?", *Teoria del diritto e dello Stato. Rivista di cultura e scienza giuridica*, 10 (2011), 1-2, pp. 67-91 e in particolare pp. 70-71.

⁶ Il manifesto politico di Jung, uno dei protagonisti della *Konservative Revolution*, è in E. J. Jung, *Die Herrschaft der Minderwertigen: Ihr Zerfall und ihre Ablösung durch ein neues Reich*, Berlin, Deutsche Rundschau, 1930 – ma la prima edizione è del 1927 –, di cui è disponibile la traduzione inglese in *Die Herrschaft der Minderwertigen. The Rule of the Inferiour*, Lewiston (NY), Edwin Mellen, 1995. La figura di Jung è da tempo oggetto di approfonditi studi, a partire per lo meno da B. Jenschke, *Zur Kritik der konservativ-revolutionären Ideologie in der Weimarer Republik. Weltanschauung und Politik bei Edgar Julius Jung*, München, Beck, 1971. Si veda poi E. Forschbach, *Edgar J. Jung: Ein konservativer Revolutionär - 30. Juni 1934*, Pfullingen, Neske, 1984, interessante anche per il fatto che l'autore fu un esponente di spicco del *Deutschnationale Volkspartei*, intrattenendo rapporti con lo stesso Jung. Ancora recentemente e con particolare attenzione al Jung politologo e giurista cfr. Sebastian Maass, *Die andere deutsche Revolution: Edgar Julius Jung und die metaphysischen Grundlagen der Konservativen Revolution*, Kiel, Regis, 2009. Più sinteticamente cfr. L. E. Jones, "Edgar Julius Jung: The Conservative Revolution in Theory and Practice", *Central European History*, 21 (1988), 2, pp. 142-174. Per una utile contestualizzazione storica cfr. poi S. Breuer, *Anatomie der konservativen Revolution*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1993; trad. it. *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di Destra nella Germania di Weimar*, Roma, Donzelli, 1995. Con particolare attenzione alla dimensione giusfilosofica si veda poi G. Hamza, "The 'Third Reich' in the German Legal, Philosophical and Political Thinking", *Acta Juridica Hungarica*, 42 (2001), 1-2, pp. 91-101.

⁷ Sulla figura di von Schleicher si veda da ultimo I. Strenge, *Kurt von Schleicher: Politik im Reichswehrministerium am Ende der Weimarer Republik*, Berlin, Duncker & Humblot, 2006. Sul ruolo degli apparati militari – di cui von Schleicher fu in qualche modo espressione – nelle dinamiche politiche



von Bose, uomo di fiducia e portavoce del *Reichsvizekanzler* Franz von Papen, che nel 1931 era stato uno dei promotori del ‘Fronte di Harzburg’ – un confuso tentativo di coagulare le forze della destra tedesca, tra cui ovviamente lo *NSDAP* – fu freddato negli uffici della Vice-Cancelleria: Bose, assieme allo stesso Papen, era sospettato di voler organizzare un *putsch* militare contro Hitler. Lo stesso *Reichsvizekanzler* scampò alla morte solo grazie alla protezione di Göring, ma per alcuni giorni restò confinato nella sua abitazione sotto stretta sorveglianza, impossibilitato a comunicare con l’esterno.

Era solo l’inizio. L’epurazione delle SA, con il loro programma social-rivoluzionario, il violento radicalismo, le istanze anti-borghesi, non determinò alcun riposizionamento del partito: private dei loro capi carismatici – Ernst Röhm, Gregor Strasser – le camice bruno che avevano costituito la massa di manovra del partito nelle irrequiete piazze della Germania weimariana, furono semplicemente messe da parte. Il ruolo di avanguardia politica e militare dello *NSDAP* fu rivendicato dalle SS di Himmler che ottennero il controllo di tutti gli organi di sicurezza del *Reich*, con l’esclusione degli apparati militari. La svolta determinò un ulteriore inasprimento della caccia al nemico interno ed esterno, un perfezionamento dei dispositivi di controllo, una tragica fuga nel mito della purezza ideologica e razziale. “Il terrore totalitario”, ha d’altra parte osservato Hannah Arendt, “si instaura solo quando il regime non ha più nemici da arrestare o torturare sino alla morte e anche i diversi gruppi di sospetti sono stati eliminati e non possono essere sottoposti ‘a una custodia preventiva’”⁸.

Cogliendo dunque molti di sorpresa, si aprì all’insegna della più rigida ortodossia al *Mein Kampf* una lunga campagna fatta di sospetti, delazioni, fascicoli riservati. La lista degli obbiettivi era lunga e accanto ai tradizionali antagonisti del *NSDAP* comprendeva anche i tiepidi, gli indecisi, gli inaffidabili, i cripto-conservatori, gli opportunisti dell’ultima ora. A farne le spese furono personalità di altissimo profilo come il fisico e premio Nobel Werner Karl Heisenberg che fu attaccato per i suoi costanti riferimenti alla teoria della relatività di Einstein prima sulle pagine di *Völkischer Beobachter*, l’organo di stampa dello *NSDAP*, e poi in un fiammeggiante articolo dal titolo *Weißer Juden in der Wissenschaft* a firma di Johannes Stark – a sua volta premio Nobel per la fisica, presidente della prestigiosa *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, nonché autore dell’eloquente *Nationalsozialismus und Wissenschaft* – sulle pagine di *Das Schwarze Korps*, la rivista ufficiale delle SS⁹.

e costituzionali della Germania weimariana un buon punto di partenza è C. Jahr, “La ‘Reichswehr’ come agente politico nella Repubblica di Weimar”, *Memoria e Ricerca*, 28 (2008), pp.73-88.

⁸ Cfr. H. Arendt, “Mankind and Terror”, in Ead., *Essays in Understanding. 1930-1954. Uncollected and Unpublished Works by Hannah Arendt*, New York, Harcourt Brace, 1994, trad. it. “Umanità e terrore”, in Ead., *Antologia. Pensiero, azione e critica nell’epoca dei totalitarismi*, Milano, Feltrinelli, pp. 97-106 e in particolare p. 98.

⁹ Cfr. W. Menzel, “Deutsche Physik und Jüdische Physik”, *Völkischer Beobachter*, 49 (1936), 29, p. 7. Nonostante che l’autore, Willi Menzel – un oscuro allievo del premio Nobel Philipp von Lenard –, non avesse alcun prestigio scientifico, Heisenberg avvertì la necessità di difendersi pubblicando una appassionata replica sulla medesima rivista: cfr. W. Heisenberg, “Zum Artikel: Deutsche und jüdische Physik – Entgegnung von Prof. Dr. Heisenberg”, *Völkischer Beobachter*, 59 (1936), 28, p. 6. A sostegno delle tesi di Menzel, considerato l’araldo di una nuova fisica autenticamente *völkisch*, intervenne lo stesso Stark di cui in calce al testo di Heisenberg fu pubblicato J. Stark, “Zum Artikel: Deutsche und Jüdische Physik. Stellungnahme von Prof. Dr. J. Stark”, *ivi*, p. 6. Si tratta di testi piuttosto noti, tanto che la replica di Heisenberg si ritrova anche in W. Heisenberg, *Gesammelte Werke*, Bd. V, München, Piper, 1989, p. 10. Una traduzione in lingua inglese dei testi citati è poi disponibile in K. Hentschel (a cura di), *Physics*



Accusato di voler corrompere il pensiero scientifico tedesco, Heisenberg fu sottoposto per oltre sei mesi ad accurate indagini da parte del *Sicherheitsdienst (SD)*, il servizio di informazioni delle SS guidato da Reinhard Heydrich, di lì a poco uno degli architetti della *Endlösung der Judenfrage*. Heisenberg fu rapido a comprendere il pericolo che stava correndo e, professando la propria fedeltà alla Germania nazionalsocialista, in virtù di relazioni personali e famigliari di antica data si appellò allo stesso Himmler.¹⁰ Il futuro coordinatore del controverso progetto atomico tedesco poté così uscire indenne dall'inchiesta, avendo ottenuto dal *Reichsführer* di non subire ulteriori attacchi personali. Nonostante le rassicurazioni, però, non fu chiamato a succedere al suo maestro Arnold Sommerfeld nella prestigiosa cattedra di Fisica teorica dell'Università di Monaco, restando in sostanza emarginato dal dibattito scientifico almeno fino allo scoppio della seconda guerra mondiale¹¹.

Se Heisenberg, che può essere incasellato tra i 'tiepidi', corse un serio pericolo non meno complessa fu la vicenda di un altro protagonista della cultura tedesca del secolo scorso, Martin Heidegger. Rettore dell'Università di Friburgo dall'aprile 1933, Heidegger aveva aderito il primo maggio dello stesso anno allo *NSDAP* formalizzando un rapporto consolidato. Non è il caso di soffermarsi su di un dibattito, quello relativo all'adesione di Heidegger al nazionalsocialismo e al suo antisemitismo, tanto articolato quanto acceso¹². Né è qui possibile attardarsi sulle molte ambiguità presenti nella sua

and National Socialism: An Anthology of Primary Sources, Basel, Springer, 2001, pp. 119-127. Si veda infine J. Stark, "Weiße Juden in der Wissenschaft", *Das Schwarze Korps*, 15.7.1937, p. 6; Engl. trans. K. Hentschel (a cura di), *Physics and National Socialism*, cit., pp. 152-156.

¹⁰ La moglie Elizabeth ha ricordato come Heisenberg, a seguito degli interrogatori cui era stato sottoposto, avesse poi sofferto l'incubo ricorrente di trovare nella propria abitazione la Gestapo: cfr. E. Heisenberg, *Das politische Leben eines Unpolitischen – Erinnerungen an Werner Heisenberg*, München, Piper, 1983; Engl. trans. *Inner Exile: Recollections of a Life with Werner Heisenberg*, Boston, Birkhäuser, 1984, p. 55.

¹¹ La figura di Heisenberg, oltre ad essere paradigmatica delle molte ambiguità della comunità scientifica tedesca, presenta alcuni interessanti parallelismi con la vicenda umana di Schmitt. Gli studi dedicati a questo protagonista della scienza novecentesca sono molteplici: un buon punto di partenza, utile anche per un vaglio critico della letteratura esistente è N. P. Landsman, "Getting even with Heisenberg", *Studies in History and Philosophy of Modern Physics*, 33 (2002), pp. 297-325. Ho fatto poi ampio riferimento al dettagliato P. L. Rose, *Heisenberg and the Nazi Atomic Bomb Project, 1939-1945. A Study in German Culture*, Berkeley (Ca.), University of California Press, 2002, pp. 246-270, per altro molto severo nei confronti del fisico tedesco. Per un inquadramento generale del rapporto tra il nazionalsocialismo e il mondo della fisica si veda K. Hentschel, "Introduction", in Id. (a cura di), *Physics and National Socialism*, cit., pp. xix-c. Per una analisi di più ampio respiro, utile anche per confrontare la relazione tra il regime e le altre *hard sciences* cfr. D. Hoffmann, M. Walker (a cura di), *Physiker Zwischen Autonomie und Anpassung. Die Deutsche Physikalische Gesellschaft im Dritten Reich*, Weinheim, Wiley-VCH, 2007; Engl. trans. *The German Physical Society in the Third Reich: Physicists between Autonomy and Accommodation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

¹² La questione è risalente – è sufficiente sfogliare A. Caputo, *Vent'anni di ricezione heideggeriana (1979-1999): una bibliografia*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 210-229 –, ma il dibattito pubblico si è infiammato dopo la pubblicazione di V. Fariás, *Heidegger et le nazisme*, Paris, Verdier, 1987; trad. it. *Heidegger e il nazismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988. Victor Fariás, infatti, ha sottolineato le forti aderenze tra il pensiero heideggeriano e le dottrine nazionalsocialiste, tanto che il primo finisce per essere una formalizzazione in termini filosofici delle seconde. In questa prospettiva anche la biografia di Heidegger sarebbe segnata dalla sua convinta adesione al nazionalsocialismo. L'analisi di Fariás è stata contestata per la sua superficialità – la seconda edizione in lingua tedesca prefata da Jürgen Habermas tenta in effetti di rimediare a molte delle lacune, cfr. Id., *Heidegger und Nazismus*, Frankfurt a. M., Fischer, 1989 –, cfr. in particolare F. Fedier, *Heidegger. Anatomie d'un scandale*, Paris, Laffont, 1988;



biografia intellettuale, ivi comprese le delazioni ai danni di colleghi tacciati di dissidenza. Certo è che il suo tentativo di accreditarsi presso il nuovo regime come *maître à penser* non fu coronato dal successo. Già nel febbraio 1934 Heidegger aveva presentato le proprie dimissioni da rettore: le ragioni erano molteplici, ma certo fu decisivo il fallimento del progetto heideggeriano di forgiare una nuova università che, ispirata alla dottrina nazionalsocialista, non negasse però l'autonomia e la libertà della ricerca scientifica¹³. Il suo rettorato incontrò l'ostilità di quella ampia frangia del corpo accademico che avversava il *NSDAP*, ma al tempo stesso la sua politica universitaria fu ritenuta insoddisfacente e ambigua dai vertici nazionalsocialisti. Questa delusione non tardò a tramutarsi in vero e proprio sospetto nei confronti di un intellettuale che senza esplicitamente criticare i dogmi del partito – e mantenendo la propria iscrizione al partito – si collocava su posizioni progressivamente più divergenti ed eterodosse.

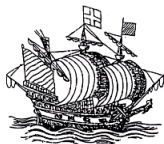
Nel corso degli anni Trenta Heidegger fu progressivamente emarginato, fino ad essere sottoposto a sorveglianza dall'onnipotente *SD*. L'ordine era venuto da quel Gustav Adolf Scheel che dopo essere stato a capo degli studenti nazionalsocialisti del Baden prima – ruolo in cui non erano mancati attriti con il rettore Heidegger – e poi del *Reich* intero, ebbe un ruolo determinante nel controllo dell'apparato accademico tanto da essere nominato nel delirante testamento di Hitler al vertice del *Reichsministerium für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung*¹⁴.

Heidegger con tutta probabilità non corse alcun reale pericolo, ma la pressione proveniente dagli apparati di sicurezza del partito, la sua sostanziale espulsione dal dibattito pubblico, le difficoltà incontrate nel pubblicare i suoi studi, furono funzionali

trad. it. *Heidegger e la politica. Anatomia di uno scandalo*, Milano, Egea, 1993. Più documentata e misurata, ma non meno netta negli esiti finali, la dissezione del *corpus* heideggeriano volta a documentarne la prossimità al nazionalsocialismo contenuta in H. Ott, *Martin Heidegger: Unterwegs zu seiner Biographie*, Frankfurt a. M., Verlag Campus, 1988; trad. it. *Martin Heidegger: sentieri biografici*, Milano, SugarCo, 1990. Radicalmente divergente l'interpretazione contenuta in J. Young, *Heidegger, Philosophy, Nazism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. Un tassello decisivo per ricostruire il percorso intellettuale di Heidegger è costituito da E. Faye, *Heidegger. L'introduction du nazisme dans la philosophie*, Paris, Albin Michel, 2005; trad. it., *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia*, Roma, L'Asino d'oro, 2012, che sulla base di ampio materiale inedito ha evidenziato la sua vicinanza al regime. Il denso lavoro di Emmanuel Faye è ben lontano dall'aver posto la parola fine alla controversia, si vedano le sobrie considerazioni contenute in G. Vattimo, *Addio alla verità*, Roma, Meltemi, 2010, pp. 110-115.

¹³ In questo senso può essere utile fare riferimento al controverso M. Heidegger, *Die Selbstbehauptung der deutschen Universität*, Breslau, Korn, 1933; trad. it., “Discorso di rettorato. La quadratura in se stessa dell'università tedesca”, in Id., *Scritti politici (1933-1966)*, Casale Monferrato, Piemme, 1998, pp. 129-142. Il testo è stato ampiamente discusso – *in primis* dai partecipanti alla *querelle* sul nazismo di Heidegger – ma per un primo inquadramento può essere utile fare riferimento anche a A. Caracciolo, “Rileggendo Die Selbstbehauptung der deutschen Universität di M. Heidegger”, *Giornale di Metafisica. Rivista bimestrale di filosofia*, 9 (1987), 3, pp. 395-404, nonché al drastico R. Brandt, “L'autoaffermazione dell'università tedesca di Martin Heidegger”, *Intersezioni. Rivista di storia delle idee*, 24 (2004), 1, pp. 73-108.

¹⁴ Lo ricorda lo stesso Heidegger nel suo memoriale emblematicamente intitolato *Das Rektorat 1933/34: Tatsachen und Gedanken* che, redatto già nel 1945, fu pubblicato soltanto in M. Heidegger, *Die Selbstbehauptung der deutschen Universität. Das Rektorat 1933/34: Tatsachen und Gedanken*, Frankfurt a. M., Klostermann, 1983; trad. it., *Il rettorato 1933-1934. Fatti e riflessioni*, in Id., *Scritti politici*, cit., pp. 239-262 e in particolare pp. 260-261. La traduzione dei due scritti di Heidegger sulla sua esperienza di rettore è disponibile anche in M. Heidegger, *L'autoaffermazione dell'università tedesca. Il rettorato 1933/34*, Genova, il melangolo, 1988.



alla sua progressiva afonia. L'ultimo insulto del regime, forse il più feroce, fu l'arruolamento forzato di Heidegger: nell'estate del 1944 il rettore di Friburgo, riunito il corpo accademico, annunciò che di concerto con i vertici locali del *NSDAP* avrebbe differenziato i docenti in tre gruppi in funzione della loro rilevanza per l'università. Come lo stesso Heidegger ha avuto modo di ricordare in una lunga intervista allo *Spiegel*, l'elenco di coloro che erano stati ritenuti assolutamente superflui cominciava con il suo nome. Nella tarda estate del 1944 si trovò così a scavare trincee per rafforzare le fortificazioni del *Westwall*, l'ultima linea di resistenza tedesca, presso le rive dell'alto Reno¹⁵. Quando poi nel settembre successivo fu costituita la *Volkssturm*, la raccogliatrice milizia che composta da tutti i cittadini maschi del *Reich* di età compresa tra i sedici e i sessanta anni non ancora sotto le armi, nei disegni di Hitler avrebbe dovuto fermare l'avanzata alleata, Heidegger fu chiamato alle armi. Molti docenti universitari ottennero di essere esentati dal servizio e i colleghi di Friburgo si adoperarono strenuamente per ottenere il suo congedo¹⁶. Non ci fu però nulla da fare, anche se in effetti Heidegger non prese parte ad alcun combattimento e già nel gennaio 1945 era ritornato nella nativa Messkirch per dedicarsi ai suoi amati studi.

3. E Schmitt? Se Sommerfeld fu considerato dai nazisti un 'tiepido' e Heidegger un 'infido', quale fu il suo fato? La scelta di attribuire a Schmitt questa o quella etichetta dipende in gran parte dalla visuale adottata. D'altra parte qualsiasi soluzione rischia di essere parziale e di irrigidire Schmitt entro coordinate troppo schematiche che non restituiscono la complessità e la contraddittorietà del personaggio. O, peggio, risulta il frutto di un giudizio preconstituito che finisce per accantonare nei bassifondi della scienza giuridica novecentesca una delle sue menti più brillanti. Senza voler proporre giudizi definitivi, certo è che negli anni della consolidazione del regime nazionalsocialista la parabola di Schmitt ripercorse la traiettoria di Sommerfeld e Heidegger.

Le premesse, d'altra parte, non erano delle migliori: la *liaison* tra il *NSDAP* e quello che fu definito il *Kronjurist* del regime nazionalsocialista nasceva su basi tutt'altro che solide. Fin dalla fine degli anni Venti Schmitt si era legato agli ambienti conservatori che facevano riferimenti a von Schleicher e Johannes Popitz, l'uno destinato – come si è visto – ad essere assassinato durante la Notte dei lunghi coltelli, l'altro ad essere impiccato nel febbraio 1945 per essere stato coinvolto nella *Operation Walküre*, il

¹⁵ M. Heidegger, "Nur noch ein Gott kann uns retten", *Der Spiegel*, 30 (31 Mai 1976), pp. 193-219. Come ricorda Heidegger, del medesimo gruppo di dispensabili fece parte lo storico di ispirazione conservatrice Gerhard Georg Bernhard Ritter che, tra l'altro, era stato l'unico docente di Friburgo che avesse partecipato ai funerali del maestro di Heidegger, Edmund Husserl, allontanato dall'Università perché ebreo. Ritter durante la guerra era poi stato arrestato con l'accusa di cospirazione contro il regime.

¹⁶ Cfr. R. Safranski, *Martin Heidegger: Between Good and Evil*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1999, pp. 332-33. Parzialmente diversa la ricostruzione contenuta in E. Faye, *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia*, cit., p. 106. Sulla *Volkssturm* – di cui fecero parte tra gli altri un Otto Dix cinquantatreenne e un Hans Magnus Enzensberger sedicenne – un buon punto di partenza è D. K. Yelton, *Hitler's Volkssturm: The Nazi Militia and the Fall of Germany, 1944-1945*, Lawrence (KS), University Press of Kansas, 2002. Sul problematico rapporto tra l'istituzione di questo corpo paramilitare e la disciplina dello *ius in bello* prevista dalle Convenzioni dell'Aja sono preziose le annotazioni contenute nel classico C. Schmitt, *Theorie des Partisanen. Zwischenbemerkung zum Begriff des Politischen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1963; trad. it. *Teoria del partigiano. Integrazione al concetto di politico*, Milano, Adelphi, 2005, pp. 57-58.



tentato *putsch* di Claus von Stauffenberg¹⁷. Da parte di Schmitt si trattava di una convinta adesione politica, sigillata dalla pubblicazione del brillante *Der Hüter der Verfassung* che lo aveva inserito nell'orbita dei consulenti più autorevoli del governo del *Reich*, anche se, come ha fatto notare Carlo Galli “dal punto di vista teorico, la posizione di Schmitt è più radicale di quella dei conservatori”¹⁸. La sua concezione di “Stato totale per energia”, infatti, trascende per intensità ‘politica’ i nostalgici richiami alla monarchia guglielmina e alla controversa esperienza bismarckiana del *Rechtsstaat* che riecheggiavano con insistenza negli ambienti nazionalisti vicini al *Reichspräsident* Paul von Hindenburg. Al di là di questa cesura, in effetti circoscritta alla dimensione filosofico-politica, non è lecito dubitare della buona fede di Schmitt. Ne è prova *Legalität und Legitimität*, uno dei suoi saggi più noti, destinato fin dalla sua pubblicazione a generare un accalorato dibattito che a ottant'anni dalla sua pubblicazione sembra ancora lontano dall'essersi esaurito¹⁹.

Non è il caso di soffermarsi sulle argomentazioni di Schmitt sviluppate – ha rilevato Pier Paolo Portinaro – a partire dalla antitesi tra “un concetto *formale* e un concetto *politico* di legge” e destinate ad assestare un micidiale colpo ad ogni istanza formalistica legata all'esperienza liberale. Piuttosto, mi preme sottolineare che la sua scientifica demolizione dello Stato legislativo non sottintende in alcun modo un *favor* nei confronti di una ipotetica dittatura. Se si rilegge *Legalität und Legitimität* tenendo sullo sfondo le convulse vicende che segnarono la fine della repubblica weimariana, emerge chiaramente l'appassionata difesa dell'ordine giuridico e politico fondato sulla *Verfassung* del 1919. Si trattava di un appello finalizzato alla salvaguardia dei

¹⁷ Schmitt dedicherà alla memoria di Popitz – ministro senza portafoglio fin dal 1933, era stato l'unico membro dell'esecutivo ad aver partecipato attivamente alla cospirazione – C. Schmitt, *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, Berlin, Duncker & Humblot, 1958. Questa raccolta di scritti comprende anche il celebre *Die Lage der europäischen Rechtswissenschaft* – in origine il testo di una conferenza tenuta da Schmitt in differenti università europee durante gli anni della guerra –, in un primo tempo destinato ad un *Festschrift* per i sessant'anni dell'amico Popitz. La condanna a morte emessa dalla *Volksgesichtshof* il 3 ottobre del 1944 aveva reso quanto meno inopportuna la pubblicazione del volume: cfr. C. Schmitt, “Die Lage der europäischen Rechtswissenschaft”, in Id., *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954*, cit., pp. 386-429; trad. it. *La condizione della scienza giuridica europea*, Roma, Pellicani, 1996 e in particolare p. 89. Sul contesto storico-politico in cui maturò il rapporto di amicizia tra il *grand commis de l'État* e l'allora docente della *Handelshochschule* di Berlino – i due furono addirittura vicini di casa – si veda la vivida ricostruzione contenuta in J. W. Bendersky, *Carl Schmitt Theorist for the Reich*, Princeton (N. J.), Princeton University Press, 1983; trad. it. *Carl Schmitt teorico del Reich*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 145-159. Per una ricostruzione attenta alla dimensione intellettuale del rapporto tra i due si veda L.-A. Benthin, *Johannes Popitz und Carl Schmitt: zur wirtschaftlichen Theorie des totalen Staates in Deutschland*, München, Beck, 1972 nonché – seppure con un grado minore di attenzione – E. Kennedy, *Constitutional Failure. Carl Schmitt in Weimar*, Durham-London, Duke University Press, 2004.

¹⁸ Cfr. C. Schmitt, *Der Hüter der Verfassung*, Tübingen, Mohr, 1931 (ma la prima edizione, meno ampia, è in *Archiv des öffentlichen Rechts*, 16 (1929), 2, pp. 161-237); trad. it. *Il custode della costituzione*, Milano, Giuffrè, 1981. Non è secondario notare che il testo si ritrova anche in *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954*, accompagnato dal commento di Popitz, a suo tempo pubblicato sulle pagine del quotidiano di ispirazione cattolica *Germania*: cfr. J. Popitz, “Wer ist Hüter der Verfassung?”, in C. Schmitt, *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954*, cit., pp. 101-105. Cfr. poi C. Galli, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 672.

¹⁹ Cfr. C. Schmitt, *Legalität und Legitimität*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1932; trad. it. parziale in *Le categorie del 'politico'. Saggi di teoria politica*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 209-244.



fondamenti materiali del dettato costituzionale contro il “vuoto funzionalismo di una matematica puramente aritmetica della maggioranza e della minoranza”²⁰. Questa vigorosa sollecitazione era rivolta in primo luogo al presidente del *Reich*, chiamato a tutelare i principi costituzionali non solo contro il pericolo di sovvertimenti rivoluzionari, ma anche da una minaccia più sottile ma non meno micidiale: quella dello stravolgimento della costituzione a colpi di maggioranza parlamentare. Una tutela che poteva arrivare perfino alla sospensione di porzioni significative del testo, pur di salvaguardare i principi fondamentali dell’ordinamento. Ora se solo si riflette sul fatto che proprio nel luglio del 1932 il *NSDAP* era destinato a uno straordinario successo elettorale, ottenendo alle elezioni federali oltre il 37% dei voti e divenendo così il primo partito della repubblica weimariana, non è difficile intuire quale colore avesse per Schmitt la maggioranza che poteva mettere in pericolo la *Verfassung*²¹.

Le argomentazioni di Schmitt avevano colto nel segno. Quando in quella faticata estate del 1932 il gabinetto von Papen si trovò a difendere il suo operato davanti alla Corte Suprema per aver commissariato le istituzioni politiche prussiane e imposto la legge marziale, Schmitt, assieme a due eminenti figure di giuristi come Carl Bilfinger ed Erwin Jacobi, fu chiamato dal governo del *Reich* a difendere il proprio operato: un riconoscimento che attesta al di là di ogni ragionevole dubbio il credito e la fiducia di cui Schmitt godeva negli ambienti governativi²². Il colpo di mano di von Papen – per i suoi avversari si trattò di un vero e proprio colpo di stato – si fondava su una interpretazione piuttosto ‘radicale’ del primo comma dell’art. 48 della costituzione weimariana. Una mossa che sembrava quasi ispirata alle tesi di Schmitt, nel momento in cui il governo decideva di sospendere una porzione significativa del dettato costituzionale – quella relativa all’autonomia del *Land* prussiano –, al fine di salvaguardarne il nucleo fondamentale. L’obiettivo di von Papen, infatti, era quello di

²⁰ Ivi, p. 238. Per un sintetico ma esaustivo inquadramento delle critiche di Schmitt cfr. S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit., pp. 99-104.

²¹ Per altro sulle pagine del filogovernativo *Die Tägliche Rundschau*, Schmitt aveva fatto esplicito riferimento ai forti rischi per la tenuta della Costituzione nel caso di maggioranza assoluta del *NSDAP*, cfr. C. Schmitt, “Der Mißbrauch der Legalität”, *Die Tägliche Rundschau*, 19 luglio 1932. L’articolo era in sostanza un’anticipazione di *Legalität und Legitimität*. In merito cfr. la ricostruzione contenuta in J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 191-192.

²² Tra Schmitt e Jacobi – destinato di lì a poco a dover abbandonare l’Università di Lipsia a causa dei provvedimenti antisemiti voluti da Hitler – vi era una forte comunanza di vedute fin dalla metà degli anni Venti, sigillata dalla pubblicazione di C. Schmitt, E. Jacobi, “Diktatur des Reichspräsidenten nach Art. 48 der Reichsverfassung”, *Veröffentlichungen der Vereinigung der Deutschen Staatsrechtslehrer*, 1 (1924), rispettivamente p. 63 ss. e p. 105 ss.: si trattava del testo dei loro interventi al congresso dei costituzionalisti tedeschi tenutosi a Jena nel 1924. In merito si veda J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 105-106. Bilfinger, invece, aderì al nazismo ricoprendo importanti incarichi accademici. All’indomani dell’ultimo conflitto mondiale fu nominato direttore del *Max-Planck-Institut für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*. I rapporti tra Schmitt e Bilfinger sono complessi: Ernst Fraenkel – uno tra i più lucidi politologi e giuristi di ispirazione socialdemocratica della sua generazione – ha suggerito che Bilfinger sia stato strumentale nell’avvicinare Schmitt alle tematiche giusinternazionalistiche, cfr. E. Fraenkel, *The Dual State: A Contribution to the Theory Of Dictatorship*, Clark (N. J.), Lawbook Exchange, 2010 – ma l’edizione originale è New York, Oxford University Press, 1941 –; trad. it. *Il doppio stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Torino, Einaudi, 1983. Per altro la valutazione di Fraenkel sulla crisi del regime aveva diversi punti di contatto con l’analisi di Schmitt, cfr. E. Fraenkel, “Verfassungsreform und Sozialdemokratie”, *Die Gesellschaft*, 9 (1932), pp. 20-35. Preziose indicazioni bibliografiche su Fraenkel, relative anche ai suoi rapporti con Schmitt, sono in C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., pp. 721-723.



stabilizzare la situazione interna prussiana, impedendo così che i torbidi di piazza avvantaggiassero il *Kommunistische Arbeiterpartei Deutschlands*, ma soprattutto il *NSDAP*.

Come noto la sentenza della Corte Suprema dell'ottobre 1933 fu tutt'altro che risolutiva: il governo federale nel caso specifico aveva agito in maniera incostituzionale, ma non c'era dubbio che ex art. 48 avesse la facoltà di nominare un commissario straordinario per amministrare un *Land*. Gopal Balakrishnan ha rilevato che in ogni caso “the trial provided the opportunity for Schmitt to establish himself as the foremost constitutional legal scholar in the country”²³. Se il prestigio personale fu notevole, altrettanto furono le polemiche: agli occhi degli intellettuali di estrazione liberale e socialdemocratica, Schmitt rappresentava il volto colto e raziocinante della reazione, il sinistro pronubo di un regime autoritario destinato a spazzare via ogni garanzia costituzionale²⁴. In un clima politico esacerbato, in una Germania alla soglia della guerra civile, fu ritenuto che la sua analisi – in realtà Schmitt si guarderà bene anche solo dall'abbozzare un programma politico – fosse rivolta ad annichilire il già fioco regime weimariano, piuttosto che a corroborarne la stabilità²⁵. E certo ad alimentare questo stigma contribuì il fatto che le tesi di Schmitt furono ampiamente apprezzate da quella porzione della cultura tedesca che sempre più si stava avvicinando al movimento hitleriano²⁶.

Nemo propheta in patria? Nel tramonto di Weimar le riflessioni di Schmitt appaiono la lucida diagnosi di una patologia inevitabilmente funesta. La controversia tra Prussia e *Reich* aveva messo in ginocchio il gabinetto von Papen. In una situazione sempre più febbrile, il cancellierato fu affidato al generale Schleicher, il grande protettore di Schmitt. Ci si può legittimamente interrogare sul ruolo di Schmitt durante le poche settimane di questo esecutivo. Certo è che quando Schleicher, invocando un *pouvoir neutre* in grado di pacificare la società tedesca, prospettò la necessità di misure del tutto eccezionali per salvaguardare il *Reich* – lo scioglimento del Parlamento, la messa a bando del partito nazionalsocialista e di quello comunista, la costituzione di un governo di emergenza – doveva aver ben presenti le tesi di Schmitt²⁷.

La netta opposizione di un Hindenburg ormai sempre più senescente ebbe come logica conseguenza le dimissioni di Schleicher. A sostituirlo fu chiamato Hitler:

²³ Cfr. G. Balakrishnan, *The Enemy. An Intellectual Portrait of Carl Schmitt*, London-New York, Verso, 2000, p. 169.

²⁴ Sulle critiche a Schmitt e sulla loro diversa provenienza cfr. per tutti J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 203-208.

²⁵ Un fraintendimento destinato a durare, si veda per tutti C. Koonz, *The Nazi Conscience*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2003, p. 58. Già Leo Strauss, discutendo il *Begriff* aveva colto il senso autentico dell'opzione schmittiana.

²⁶ Esemplare, in tal senso il volume curato da uno dei protagonisti della Rivoluzione conservatrice, Albrecht Erich Günther che, come ha ricordato Joseph Bendersky, era ricco di riferimenti alle teorie schmittiane: cfr. A. E. Günther (a cura di), *Was wir vom Nationalsozialismus erwarten. Zwanzig Antworten*, Heilbronn, 1932 su cui J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 205 e più in generale sui rapporti tra Schmitt e la galassia conservatrice pp. 167-179. Carlo Galli ha rimarcato che l'interesse di Günther per Schmitt era in primo luogo legato alla dimensione teologico-politica, cfr. C. Galli, *Genealogia della politica*, cit., pp. 407-408.

²⁷ Ancora una volta risulta difficile prescindere dalla ricostruzione contenuta in J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 209-225. Si veda anche S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit. ove bibl. aggiornata.



Weimar si era suicidata e a Schmitt non restava che constatarne il decesso con la freddezza dell'anatomo-patologo. Come ha rilevato Bendersky il regime hitleriano si era affermato non grazie all'art. 48, "ma proprio perché questo articolo non fu usato contro di lui"²⁸.

La spregiudicatezza politica del nuovo Cancelliere confermò i timori di Schmitt: il progressivo esautoramento delle prerogative del *Reichstag* a colpi di decreti di emergenza ex art. 48 della costituzione, un controllo sempre più stretto sugli organi di stampa e sull'apparato di polizia, infine – all'indomani delle elezioni del 5 marzo 1933 che avevano confermato il *NSDAP* come partito di maggioranza – la messa al bando dei partiti comunisti e il conferimento dei pieni poteri al Cancelliere ai sensi dell'art. 76, rappresentavano le crepe che annunciavano il crollo del regime costituzionale weimariano. La svolta per Schmitt si consumò nella primavera del 1933. Commentando il *Gesetz zur Behebung der Not und Volk* del 24 marzo, Schmitt rilevava con lucidità che quello che si era compiuto, a tutti gli effetti, era una vera e propria rivoluzione²⁹. Quale era allora il suo ruolo all'interno del nuovo apparato giuridico e politico che Hitler stava meticolosamente predisponendo?

Il giurista non ha gli strumenti per sondare gli abissi del cuore umano. Le sue conoscenze si arrestano ad un livello molto superficiale: alla volontà che viene manifestata, a quel determinato comportamento cui si attribuisce un valore concludente. Tutt'al più può desumere una certa disposizione psichica dalle modalità con cui si è realizzata una condotta, ma nulla di più. Per comprendere invece cosa si agitasse nell'animo di Schmitt in quel primo spicchio del '33 occorre l'introspezione analitica dello psicologo, o forse la penna dello scrittore. Il rapido avvicinamento di Schmitt al *NSDAP* può infatti avere caratterizzazioni diverse: l'opportunismo, l'ambizione personale, perfino la paura possono essere fattori in grado di spiegare questa svolta. È però necessario non sottostimare il suo marcato realismo politico, forse il tratto più autentico del suo profilo intellettuale: in tutta la produzione schmittiana si avverte la persistente volontà di dialogare con il potere, l'aspirazione ad agire da 'consigliere del principe' in virtù della propria *auctoritas* intellettuale. E questo secondo uno 'stile', un indirizzo di pensiero che, se ha avuto il proprio precursore in Machiavelli, a tutt'oggi viene devotamente praticato in porzioni piuttosto consistenti della scienza politica³⁰. D'altra parte, come ha fatto rilevare Bendersky, questa particolare disposizione intellettuale si saldava perfettamente alla componente hobbesiana del suo pensiero. Un

28 Si veda J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 222-223. In questo senso non mi pare convincente la lettura di coloro, come Franz Neumann, che hanno fatto di Schmitt l'araldo di questo cambiamento di regime: cfr. F. Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, Oxford, Oxford University Press, 1942; trad. it. *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Torino, Bruno Mondadori, 2007, pp. 56-60.

29 Cfr. C. Schmitt, "Das Gesetz zur Behebung der Not von Volk und Reich", *Deutsche Juristen-Zeitung*, 38 (1933), pp. 455-58.

³⁰ In proposito, le riflessioni di Stanley Hoffmann e di Hedley Bull hanno acquisito lo status di classici. Si veda rispettivamente S. Hoffmann, "An American Social Science: International Relations", *Daedalus*, CVI (1977), 3, poi in id., *Janus and Minerva: Essays in the Theory and Practice of International Politics*, Boulder (Co.), Westview Press, 1984, pp. 3-24 e H. Bull, "International Theory: The Case for a Classical Approach", *World Politics*, XVIII (1966), 3, pp. 361-377, più volte riedito. Sullo Schmitt lettore di Machiavelli si veda per tutti C. Galli, "Schmitt e Machiavelli", *Filosofia politica*, 2005, 1, pp. 123-140 poi in Id., *Lo sguardo di Giano. Saggi su Carl Schmitt*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 83-106 ove ampia bibliografia.



Hobbes preso assolutamente ‘sul serio’, per cui la resistenza al potere risultava un’ipotesi del tutto estrema, e ogni alternativa rischiava di slittare nell’anarchia, nel ferino stato di natura³¹. L’ipotesi meno convincente per spiegare la repentina svolta di Schmitt, quella che può essere ragionevolmente messa in dubbio, è relativa ad una sua improvvisa folgorazione per il nazionalsocialismo: “nonostante tutto” – le parole di Bendersky sono un epitaffio mancato sulla lapide della tomba di Schmitt – “non si convertì però mai ideologicamente al nazismo”³².

4. La tessera 2.098.860 del *NSDAP* rilasciata il 1 maggio 1933 e intestata a Carl Schmitt, dunque, sigillava un percorso tutt’altro che lineare³³. D’altra parte i primi mesi di militanza nel partito, se non idilliaci, all’apparenza furono quanto meno ricchi di soddisfazioni personali. Già ai primi di aprile del 1933, grazie ai buoni uffici di Popitz, Schmitt era stato nominato membro del Consiglio di Stato della Prussia, una carica priva di alcun reale potere – nonostante le illusorie aspettative di molti dei consiglieri, tra cui ovviamente gli stessi Popitz e Schmitt – ma indubbiamente prestigiosa. E poi c’erano state la cattedra di diritto costituzionale a Berlino – “la nomina più prestigiosa di tutta la sua carriera”³⁴ –, la associazione alla *Akademie für Deutsches Recht* presieduta da Hans Frank, il coordinamento dei docenti universitari iscritti alla *Nationalsozialistische Rechtswahrerbund*, la Lega dei giuristi nazionalsocialisti, e infine – ma siamo già nel 1934 – la direzione della prestigiosa *Deutsche Juristen-Zeitung*.

È anche il tempo di alcuni dei lavori più ‘militanti’, il momento in cui “cullando il sogno di un’affermazione personale fino a quel momento inimmaginabile”, ha notato ancora recentemente Stefano Pietropaoli, “Schmitt tenta di rendere compatibili le sue teorie con la dottrina nazionalsocialista”³⁵. Saggi come *Staat, Bewegung, Volk*, e *Über die drei Arten des rechtswissenschaftlichen Denkens* o, ancora, la terza edizione di *Der Begriff des Politischen* appartengono a questo periodo³⁶. Si tratta di testi depurati da

³¹ Non è un caso che proprio in questi anni travagliati verrà dato alle stampe C. Schmitt, *Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes. Sinn und Fehlschlag eines politischen Symbols*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1938; trad. it. “Il Leviatano nella dottrina dello Stato di Thomas Hobbes. Senso e fallimento di un simbolo politico”, in Id., *Scritti su Thomas Hobbes*, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 61-143.

³² Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 247.

³³ Bendersky ha scritto che l’adesione di Schmitt fu sollecitata da Heidegger in una lettera datata 22 aprile 1933: cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 242. Una annotazione destinata ad essere più volte recuperata in letteratura, si veda ad esempio V. Fariás, *Heidegger e il nazismo*, cit., p. 144. In realtà, come ha segnalato Faye, l’unica lettera di Heidegger presente nel *Nachlaß Schmitt* è datata 22 agosto 1933, ovvero successivamente all’iscrizione di Schmitt al *NSDAP*. Nella corrispondenza – invero piuttosto concisa – Heidegger, dopo averlo ringraziato per aver ricevuto la terza edizione di *Der Begriff des Politischen*, invitava Schmitt a collaborare per rifondare gli studi giuridici nelle università tedesche. Cfr. E. Faye, *Heidegger*, cit., pp. 234-235 ove il testo della lettera e utili riferimenti alle sue diverse edizioni. L’affermazione di Bendersky vacilla anche alla luce del progressivo delle tessere *NSDAP*: se quella intestata a Schmitt era la numero 2.098.860, la tessera di Heidegger riportava una cifra ben più alta, 3.152.894. Da ciò si può ragionevolmente desumere che l’iscrizione di Schmitt sia significativamente anteriore.

³⁴ Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 245.

³⁵ Cfr. S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit., p. 105.

³⁶ Cfr. C. Schmitt, *Staat, Bewegung, Volk. Die Dreigliederung der politischen Einheit*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1935; trad. it. “Stato, movimento, popolo”, in Id. *Un giurista davanti a se stesso. Saggi e interviste*, Vicenza, Neri Pozza, 2005, pp. 255-312.



ogni riferimento agli autori sgraditi al regime, in cui si avverte un forte *self-restraint* e, al contempo, la volontà di fare proprio il lessico nazista, di interloquire con i nuovi detentori del potere, di soddisfare le loro aspettative. È proprio in questo quadro che si collocano i primi riferimenti antisemiti, laddove determinati passaggi assumono coloriture razziali³⁷. Certo, siamo ben lontani dalla delirante dommatica nazista: la matrice va piuttosto ricercata in certi anfratti della cultura tedesca, in quelle doline che, a partire per lo meno da Lutero, solcano in maniera spesso inaspettata la sua superficie³⁸. Schmitt resta alieno dalla retorica della purezza di sangue, dal determinismo biologico, dal mito della *Herrenrasse*. Tanto più che la moglie Duska Todorović, essendo di origini serbe, si sarebbe collocata ad un livello infimo della gerarchia razziale teorizzata nel *Mein Kampf*. D'altra parte sarebbe vano cercare di sovrapporre la nozione hitleriana di *Lebensraum* con quella schmittiana di *Grossraum*, che proprio alla metà degli anni Trenta inizia in maniera embrionale a prendere forma e che sarà compiutamente descritta nell'*opus magnum* di Schmitt, *Der Nomos der Erde*³⁹. Eppure, senza voler approfondire un tema di notevole complessità, questi tratti antisemiti – la cui rilevanza con tutta probabilità fu sottostimata dallo stesso Schmitt – macchiano in maniera indelebile la sua vicenda intellettuale e umana.

In questo primo squarcio di regime, Schmitt cercò dunque di farsi notare per il suo attivismo e per la sua affidabilità. Un'aspirazione ben presto destinata ad essere frustrata dalla freddezza dei vertici del *NSDAP* e dalla malevolenza degli intellettuali 'militanti'. Una ostilità, del resto, che appare perfino scontata. Occorre infatti ridimensionare il contributo di Schmitt alla fondazione della giurisprudenza nazionalsocialista. Se si rileggono i suoi contributi *sine ira ac studio*, se si fa la tara degli omaggi – certamente odiosi – al nuovo regime, non si può fare a meno di rilevare una netta continuità con la sua produzione precedente. Una permanenza che non si giustifica certo alla luce di uno Schmitt 'protonazista', ipotesi da scartare recisamente. Piuttosto la coerenza della sua produzione scientifica trova ben altre giustificazioni: la volontà di restare fedele all'impianto conservatore della sua dottrina, il tentativo di 'addomesticare' il regime contenendone la spinta rivoluzionaria ed eversiva, l'intima consapevolezza della sua superiorità culturale rispetto agli intellettuali più organici al *NSDAP*. In questo senso *Staat, Bewegung, Volk*, considerato da molti il frutto più autentico della conversione di Schmitt al nazionalsocialismo, come ha fatto rilevare Portinaro, in realtà "non è altro

³⁷ Già George Schwab aveva sottolineato che anteriormente al 1933, non c'è traccia di antisemitismo nelle pagine di Schmitt, cfr. G. Schwab, *The Challenge of the Exception*, Berlin, Duncker & Humblot, 1974; trad. it. *La sfida dell'eccezione*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 197. Più problematica la lettura contenuta in R. Gross, *Carl Schmitt und die Juden - Eine deutsche Rechtslehre*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2000, di cui ho consultato la traduzione in lingua inglese *Carl Schmitt and the Jews The 'Jewish Question', the Holocaust, and German Legal Theory*, Madison (WI), University of Wisconsin Press, 2007. Per un sintetico ma esaustivo inquadramento del dibattito si veda S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit., pp. 108-109.

³⁸ Il riferimento è ovviamente a *Von den Juden und Ihren Lügen* che, scritto nel 1544 da un Lutero ormai prossimo alla morte, è senza dubbio la più acre tra le sue opere che contengono riferimenti antisemiti. Il testo, tra l'altro, ha avuto anche una recente edizione italiana curata da Adelisa Malena, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, Torino, Einaudi, 2008.

³⁹ Sul tema mi sia permesso rinviare al mio F. Ruschi, *El Nomos del mar. Espacio, derecho y hegemonía en Carl Schmitt*, Buenos Aires, AD-HOC, 2012.



che la riformulazione ed esplicitazione, in termini più congeniali all'ideologia della dittatura di Hitler, delle idee di fondo della dottrina dello Stato totale forte⁴⁰.

Questo, d'altra parte, fu anche il motivo dello scarso successo delle idee di Schmitt negli ambienti nazionalsocialisti, un disinteresse che tra i guardiani dell'ortodossia del regime non tardò a trasformarsi in vero e proprio sospetto⁴¹. Sempre a proposito di *Staat, Bewegung, Volk*, fu Otto Koellreutter a denunciare la matrice hegeliana – e dunque conservatrice – del pensiero di Schmitt, il suo carattere *unvölkisch*, l'assenza di riferimenti alla dimensione biologica⁴². La tripartizione tra stato, movimento e popolo proposta da Schmitt, poi, cozzava con la dottrina nazionalsocialista per cui invece era il popolo – inteso come comunità organica sul piano culturale e razziale – il supremo principio di razionalità politica, l'unica forza costituente⁴³.

Una prima avvisaglia della precarietà della situazione di Schmitt si ebbe proprio all'indomani della 'Notte dei lunghi coltelli'. La sua posizione era delicata dal momento che era stato uno dei collaboratori dell'ex-cancelliere Schleicher, certamente la vittima più prestigiosa della sanguinosa epurazione nazista. Non solo, negli ambienti vicini ad Himmler si sussurrava che Schmitt avesse rapporti sospetti con i circoli militari più diffidenti nei confronti del NSDAP⁴⁴. Come ricorda Bendersky, Schmitt “pensò

⁴⁰ Cfr. P. P. Portinaro, *La crisi dello jus publicum europaeum. Saggio su Carl Schmitt*, Milano, Comunità, 1982, p. 145 oltre a C. Schmitt, “Stato, movimento, popolo. Le tre membra dell'unità politica”, in Id., *Un giurista davanti a se stesso*, cit., .

⁴¹ Sulla spregiudicatezza con cui l'apparato nazista si servì di Schmitt, si veda per tutti J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 250-251.

⁴² In merito si veda O. Koellreutter, *Der deutsche Führerstaat*, Tübingen, Mohr, 1934. Sugli attacchi di Koellreutter a Schmitt, cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 261-263. Per inquadrare i termini del dibattito si veda P. Costa, “Lo stato di diritto: un'introduzione storica”, in P. Costa, D. Zolo, *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 143-151, ove ampia bibliografia. Su Koellreutter si veda quanto meno J. Schmidt, *Otto Koellreutter, 1883-1972: sein Leben, sein Werk, seine Zeit*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1994. Sul complesso rapporto di Schmitt con i giuristi tedeschi del secolo precedente cfr. M. Fioravanti, “Kelsen, Schmitt, e la tradizione giuridica dell'Ottocento”, in G. Gozzi, P. Schiera (a cura di), *Crisi istituzionale e teoria dello Stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 51-103. Sul rapporto tra stato e popolo in Schmitt, cfr. G. Bisogni, *Weimar e l'unità politica e giuridica dello Stato. Saggio su Rudolf Smend, Hermann Heller, Carl Schmitt*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, pp. 139-224.

⁴³ Per un rapido inquadramento delle teorie nazionalsocialiste può essere utile ancora una volta fare riferimento a J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 261-262.

⁴⁴ In merito si veda J. Freund, “Les lignes de force de la pensée politique de Carl Schmitt”, *Nouvelle École*, 19 (1987), 44; trad. it. “Le Linee Chiave del Pensiero Politico di Carl Schmitt”, *Futuro-Presente*, 3 (1993), 2, pp. 7-26 poi in Id., *La crisi dello Stato tra decisione e norma*, Napoli, Guida, 2008, pp. 195-234 e in particolare p. 221. Ancora nel gennaio 1935 si rincorrevano le voci di colloqui riservati tra Schmitt e l'influente generale Werner von Fritsch, a capo dell'*Oberkommando des Heeres*, che da entusiasta sostenitore era divenuto sempre più critico del regime e, in particolare, dello strapotere delle SS. La verità era che Schmitt si era limitato a restare in contatto con il colonnello Erich Marcks, suo intimo amico e uno dei collaboratori più stretti di Schleicher. In tal senso cfr. G. Schwab, *Carl Schmitt. La sfida dell'eccezione*, cit., pp. 199-200 e J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 253. In merito all'ipotesi piuttosto fantasiosa di uno Schmitt consulente giuridico di un *putsch* militare cfr. anche C. Galli, *Genealogia del politica*, cit., p. 902. Fritsch fu costretto a rassegnare le dimissioni nel 1938 e rimase ucciso l'anno successivo sul fronte polacco, in circostanze mai del tutto chiarite. Marcks, uno degli ufficiali più brillanti della sua generazione, fu destinato ad incarichi operativi. Dichiaratamente critico del regime, dopo aver perso una gamba in Russia, cadrà in combattimento in Normandia nel giugno 1944. Sul delicato ruolo politico svolto da questi due ufficiali – e più in generale sul peso dell'esercito nelle vicende tedesche tra le due Guerre Mondiali – si veda l'ormai classico J. W. Wheeler-



veramente di essere in pericolo, e per il resto della vita fu convinto che a salvarlo fu solo l'intervento di Göring che dirigeva le epurazioni a Berlino”⁴⁵.

Der Führer schützt das Recht fu il prezzo pagato da Schmitt per la propria incolumità personale, non meno che per conservare la sua posizione apicale nella giurisprudenza tedesca⁴⁶. “Si tratta del testo di Schmitt”, ha osservato un lettore attento come Antonio Caracciolo, “più compromesso con il regime”⁴⁷. *Der Führer schützt das Recht*, in sostanza, era una sorta di parere legale – redatto, invero, in maniera piuttosto frettolosa e senza la consueta lucidità analitica ed eleganza stilistica – in cui Schmitt si sforzava di dimostrare la correttezza dell'operato del *Führer* durante le drammatiche giornate a cavallo tra la fine di giugno e i primi di luglio 1934⁴⁸. Un articolo – si può ipotizzare – se non commissionato, quanto meno atteso dai vertici del partito, in difficoltà per l'offensiva mediatica proveniente dalla stampa estera indignata per i fatti di sangue, ma anche per il decreto del 3 luglio con cui Hitler aveva giustificato la legalità della strage come misura di autodifesa dello stato.

Le tesi di Schmitt, a prima vista, appaiono perfino grossolane. “Il Führer”, si legge in quello che in effetti è poco più che un *pamphlet*, “protegge il diritto dal peggiore abuso, quando nell'istante del pericolo in virtù della sua dittatura crea il diritto in qualità di giudice supremo”⁴⁹. Il dittatore, dunque, plasmava la giustizia, discriminando in maniera netta tra amico e nemico. Solo il suo intervento consentiva di colmare il vuoto che separava ‘il diritto legale’ da quello ‘materiale’, garantendo coerenza interna alla società e preservando l'unità dello stato. In questa prospettiva lo scritto di Schmitt aveva l'apoditticità di un comunicato di partito: evidentemente il suo autore era più interessato a garantirsi il favore di Hitler, che non a fornire una difesa davvero efficace dell'operato del *Führer*.

Se però si analizza il contributo schmittiano in controluce, il testo si arricchisce di significati tutt'altro che scontati e si apre a diverse possibili letture. Schmitt, in effetti, non aveva avuto alcuna difficoltà a riconoscere che l'azione di Hitler contro i vertici delle SA era assolutamente giustificata: si trattava di criminali che avevano attentato contro il regime e il *Führer* aveva agito nella pienezza dei poteri che la situazione di

Bennett, *The Nemesis of Power: The German Army in Politics, 1918-1945*, London, Macmillan, 1954; trad. it. *La nemesi del potere. Storia dell'esercito tedesco dal 1918 al 1945*, Milano, Feltrinelli, 1957. Si veda poi più sinteticamente C. Jahr, “La ‘Reichswehr’ come agente politico nella Repubblica di Weimar”, cit. Il fatto che Fritsch già nei primi mesi del 1934 avesse rapporti con gli oppositori del regime, e in particolare con Jung, è attestato in L. E. Jones, “Edgar Julius Jung: The Conservative Revolution in Theory and Practice”, cit., p. 169.

⁴⁵ Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 253.

⁴⁶ Cfr. C. Schmitt, “Der Führer schützt das Recht. Zur Reichstagsrede Adolf Hitlers vom 13 Juli 1934”, *Deutsche Juristen-Zeitung*, 39 (1934), 15, pp. 945-50, poi in Id., *Positionen und Begriffe im Kampf mit Weimar - Genf - Versailles, 1923-1939*, Berlin, Duncker & Humblot, 1988; trad. it. “Il Führer protegge il diritto”, in Id., *Posizione e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles, 1923-1939*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 326-335.

⁴⁷ Cfr. A. Caracciolo, “Presentazione”, in C. Schmitt, *Posizione e concetti*, cit., pp. v-xxxi e in particolare p. xxiv.

⁴⁸ Circa le deficienze del testo cfr. per tutti D. Vagts, “Carl Schmitt's Ultimate Emergency: The Night of the Long Knives”, *The Germanic Review*, 87 (2012), 2, pp. 203-209 e in particolare p. 205, si tratta della premessa di Vagts alla traduzione in lingua inglese di “Der Führer schützt das Recht”.

⁴⁹ Cfr. C. Schmitt, “Il Führer protegge il diritto”, cit., p. 329.



emergenza metteva a disposizione⁵⁰. Del resto le SA rappresentavano quella componente rivoluzionaria del nazionalsocialismo che negli anni precedenti Schmitt più aveva avversato. In questo senso l'eliminazione di personaggi pericolosi come Röhm, Stasser costituiva una sorta di processo di palingenesi istituzionale, con cui il *Reich* si depurava di ogni tossina sediziosa. Ora, però, come Hitler aveva ammesso pubblicamente, erano stati commessi degli abusi. Illeciti che lui stesso aveva promesso di perseguire in un accalorato discorso al *Reichstag* il 13 luglio. Si trattava di “azioni speciali” che, prive di ogni possibile autorizzazione, costituivano “un’ingiustizia tanto più grave quanto più alto e puro è il diritto del Führer”⁵¹. A cosa alludesse Schmitt, quali fossero le vittime che avevano imbrattato con il loro sangue la purezza della giustizia nazionalsocialista, è facilmente comprensibile. Le parole pronunciate al *Reichstag* erano state prese sul serio e Schmitt, con logica stringente di giurista, chiedeva che fosse dato seguito a queste dichiarazioni: se la strage delle SA era stato un atto legittimo perché fondato sul principio generale per cui *necessitas non habet legem*, l'assassinio di Schleicher non poteva trovare alcuna giustificazione di questo tipo e, pertanto, doveva essere perseguito con gli strumenti che l'ordinamento metteva a disposizione. E chi erano gli autori di queste criminali “azioni speciali”, se non le SS di Himmler? E d'altra parte, nel medesimo discorso al *Reichstag*, Hitler aveva frettolosamente accennato al fatto che nel lungo elenco dei condannati a morte c'erano anche tre appartenenti a questo corpo di sicurezza, “colpevoli di vessazioni nei confronti dei prigionieri”⁵²: non era questa una implicita allusione alla colpevolezza delle SS?

Certo questa interpretazione di *Der Führer schützt das Recht* poggia sul non-detto, su di un piano discorsivo, per così dire, implicito al testo. D'altra parte sarebbe difficile attendersi qualcosa di più da Schmitt, visto il contesto politico e la sua situazione personale: un contesto sempre più soffocante e una situazione personale sempre meno garantita. Se questa lettura del testo di Schmitt può essere accettata, il suo resta un appello alla legalità – per quanto discutibile, vista la particolare coloritura ideologica – contro ogni comportamento eversivo, tanto più se proveniente dall'interno *NSDAP*. Si tratta di una interpretazione delle vicende umane e intellettuali di Schmitt certamente *in bonam partem*, che si fonda però su una serie di elementi concreti e che in letteratura, seppure con sfumature differenti, trova un buon numero di sostenitori – da Schwab a Bendersky, a Caracciolo e, da ultimo, a Pietropaoli⁵³. D'altra parte, per quanto parziale,

⁵⁰ Schmitt – e non era il solo in Germania – era sinceramente convinto che le SA stessero preparando un *putsch*, cfr. G. Schwab, *Carl Schmitt. La sfida dell'eccezione*, cit., p. 190. Per altro l'azione di Hitler, come noto, rispondeva ai *desiderata* degli ambienti militari, ed in particolare del Ministro della Difesa Werner von Blomberg, che aveva minacciato di far intervenire direttamente la *Reichswehr* se Hitler non avesse preso provvedimenti contro le SA. Si trattava di quei medesimi ambienti cui Schmitt guardava con simpatia, si veda per tutti G. Balakrishnan, *The Enemy*, cit., pp. 201-202.

⁵¹ Cfr. C. Schmitt, “Il Führer protegge il diritto”, cit., p. 332.

⁵² Faccio riferimento alla edizione parziale del discorso di Hitler contenuta in M. Gallo, *La Nuit des Longs Couteaux*, Paris, Robert Laffont, 1970; trad. it. *La notte dei lunghi coltelli*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 359-367 e in particolare pp. 366-367.

⁵³ Cfr. G. Schwab, *Carl Schmitt. La sfida dell'eccezione*, cit., pp. 188-192, nonché J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 251-257 e A. Caracciolo, “Presentazione”, in C. Schmitt, *Posizione e concetti*, cit., xxiv-xxvi. Infine cfr. S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit., pp. 106-107. È interessante notare che Schmitt stesso ha indirettamente avvalorato questa lettura nell'intervista rilasciata a Fulco Lanchester e pubblicata prima in F. Lanchester, “Un giurista davanti a sé stesso, intervista a Carl



sul piano storiografico non può essere ritenuta irrilevante la testimonianza di Günter Krauss – che da allievo di Schmitt gli fu particolarmente vicino alla metà degli anni Trenta –, secondo cui proprio *Der Führer schützt das Recht* ha rappresentato una presa di posizione molto netta circa l'opportunità di revocare lo stato di emergenza e la necessità di punire i colpevoli delle azioni delittuose. Ed è stato sempre Krauss a notare che, così facendo, Schmitt si spingeva ben al di là dello spazio che il regime aveva inteso assegnargli: una puntata offensiva che i suoi avversari non tarderanno a rintuzzare⁵⁴.

D'altra parte l'appello di Schmitt era tutt'altro che ingenuo. Hitler avrebbe potuto scindere senza particolari difficoltà la propria responsabilità da quella degli esecutori materiali degli assassini, ordinarne l'arresto, per poi presentarsi all'opinione pubblica al riparo da ogni sospetto, secondo un *modus operandi* già sperimentato con successo da Mussolini all'indomani dell'assassinio di Giacomo Matteotti⁵⁵: si può dunque ipotizzare che *Der Führer schützt das Recht* abbia causato un certo malumore, per usare un eufemismo, nei corridoi del numero 8 di Prinz-Albrecht-Strasse, sede della Gestapo, cui andavano imputati molti degli omicidi degli oppositori.

In realtà è probabile che Schmitt ignorasse, o comunque sottostimasse, le responsabilità dei vertici del partito e dello stesso Hitler nella strage. Al contrario queste erano molteplici e diffuse: anche Hermann Göring, cui Schmitt era legato, aveva preso parte attiva nelle vicende della *Nacht der langen Messer*. Le possibilità che il *Führer* prendesse sul serio l'appello di Schmitt erano davvero scarse: il fatto che il 20 luglio 1934 Hitler avesse definitivamente sancito l'indipendenza delle *SS* – fino ad allora una branca delle *SA* – era al tempo stesso un riconoscimento dell'affidabilità di Himmler, che fu infatti confermato *Reichsführer-SS*, e un severo monito agli avversari.

5. La morte del *Reichspräsident* Hindenburg, il 2 agosto 1934 – il giorno appena successivo la pubblicazione di *Der Führer schützt das Recht* –, e il fatto che Hitler si fosse rapidamente assicurato la fedeltà delle forze armate, sigillata dal *Führereid* cui era tenuto ogni militare a partire dal Ministro von Blomberg, furono i fattori che determinarono la definitiva affermazione del regime nazista. Schmitt non aveva avuto particolare fortuna nei suoi sforzi per accreditarsi con il nuovo padrone. Anzi a dirla tutta, come si è visto, non erano mancati dei *faux passes*. Da questo momento, però, Schmitt sarà costretto sempre più a giocare sulla difensiva.

La sua apparente fortuna presso gli ambienti nazisti – una fortuna tutt'altro che scontata alla luce dei suoi trascorsi politici di poco antecedenti – non era sfuggita agli avversari del regime. Fu Waldemar Gurian a coniare per lui la squalificante etichetta di *Kronjurist*, una malevola investitura destinata ad imperituro successo⁵⁶. Dalla Svizzera

Schmitt", *Quaderni costituzionali*, (1983), 1, pp. 5-34, poi in C. Schmitt, *Un giurista davanti a se stesso*, cit., pp. 151-183 e in particolare p. 160.

⁵⁴ Cfr. G. Krauss, "I miei ricordi di Carl Schmitt", *Behemoth. Trimestrale di cultura politica*, 4 (1988), 1, p. 11-15.

⁵⁵ In questo senso si veda anche A. Caracciolo, "Presentazione", in C. Schmitt, *Posizione e concetti*, cit., p. xxv.

⁵⁶ Gurian era nato in Russia da una famiglia ebrea. Trasferitosi in Germania, in giovane età si era convertito al Cattolicesimo collaborando assieme a Schmitt sulle colonne di *Hochland* e di *Kölnische Volkszeitung*. Su Gurian si veda H. Hürten, *Waldemar Gurian: ein Zeuge der Krise unserer Welt in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, Mainz, Matthias-Grünwald-Verlag, 1972, nonché il commosso



ove era stato costretto a rifugiarsi Gurian, un tempo intimo di Schmitt e suo stretto collaboratore, aveva scatenato una vera e propria offensiva anti-schmittiana sui fogli della resistenza antinazista⁵⁷. Ricordando i suoi passati legami con intellettuali ebraici, il suo interesse per il pensiero marxiano, la sua freddezza verso le teorie razziali e soprattutto la sua forte matrice cattolica, Gurian aveva avuto buon gioco nel tacciare Schmitt di opportunismo.

Fu lo stesso Koellreutter a preoccuparsi di diffondere negli ambienti del *NSDAP* gli articoli di Gurian e già nell'autunno del 1934 circolavano voci delle prossime dimissioni di Schmitt da ogni carica istituzionale⁵⁸. Uno zelo del tutto fuori luogo, dal momento che questi testi avevano immediatamente catalizzato l'attenzione del *Sicherheitsdienst*⁵⁹. La situazione personale di Schmitt iniziava a farsi davvero delicata: godeva della protezione dell'influente Hans Frank, è indubbio, ma al tempo stesso occorre conferme della sua fedeltà al regime. Tra il 1934 e il 1936 Schmitt scrisse numerosi articoli – nessuno dei quali memorabile – per celebrare l'ordinamento giuridico nazionalsocialista, impegnandosi in una considerevole serie di conferenze, interventi pubblici, seminari in Germania e all'estero⁶⁰. Come ha rilevato Luciano Albanese, per cercare di difendersi dagli attacchi e per dimostrare al regime la sua assoluta ortodossia, Schmitt era costretto ad assumere toni sempre più radicali, “manifestando un entusiasmo e una rigidità che sicuramente non appartenevano al suo carattere, incline piuttosto allo scetticismo”⁶¹.

Interventi come il tristemente noto *Die deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den jüdischen Geist* si collocano proprio in questa complessa fase della vicenda umana di Schmitt⁶². Si tratta di un breve articolo, in origine l'intervento di chiusura all'incontro

ricordo della Arendt, che ebbe modo di conoscerlo negli Stati Uniti ove insegnava *Politics* alla Notre Dame University, in H. Arendt, “The Personality of Waldemar Gurian”, *The Review of Politics*, 17 (1955), 1, pp. 33-42. Il contributo si inserisce in un numero monografico della rivista dedicato a Gurian, che ne fu il fondatore. Sui suoi stretti rapporti con Schmitt e sull'influenza esercitata da quest'ultimo si veda per tutti J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 79-82.

⁵⁷ Gurian, pubblicando con lo pseudonimo di Paul Müller, metteva alla berlina “la sorprendente capacità di adattamento di Carl Schmitt”: cfr. Paul Müller (W. Gurian), “Entscheidung und Ordnung. Zu den Schriften von Carl Schmitt”, *Schweizerische Rundschau. Monatschrift für Geistesleben und Kultur*, 34 (1 ottobre 1934), 7, pp. 566-576; trad. it. “Schweizerische Rundschau, 1934: sugli scritti di Carl Schmitt”, *Carl Schmitt Studien*, <<http://carl-schmitt-studien.blogspot.it/2006/04/schweizerische-rundschau-1934-sugli.html>>. Gurian poi fondò la rivista di ispirazione cattolica *Deutsche Briefe* assieme a Otto Knab perseverando nei suoi attacchi a Schmitt, tra cui il fortunato Id., “Carl Schmitt. Der Kronjurist des III Reiches”, *Deutsche Briefe*, I (1934), pp. 52-54. Bendersky ha contato non meno di sei articoli pubblicati da Gurian su *Deutsche Briefe* che avevano come bersaglio Schmitt, cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 270.

⁵⁸ Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 265-266.

⁵⁹ Il fatto che furono proprio le critiche provenienti dalla resistenza antinazista a richiamare l'attenzione del *Sicherheitsdienst* è inequivocabilmente provato in G. Maschke, “L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt. Un documento del 1937”, *Behemoth*, 5 (1989), pp. 29-30 e in particolare p. 29, nonché in J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 259-273.

⁶⁰ Cfr. M. H. Wiegandt, “The Alleged Unaccountability of the Academic: A Biographical Sketch of Carl Schmitt”, *Cardozo Law Review*, 16 (1995), pp. 1569-1598 e in particolare p. 1588. Il numero di quaranta contributi, indicato dall'autore, appare comunque eccessivo.

⁶¹ Cfr. L. Albanese, *Schmitt*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 71.

⁶² Come per altro riconosce anche Mark Lilla, in genere severo con Schmitt, cfr. M. Lilla, *The Reckless Mind. Intellectuals in Politics*, New York, New York Review of Books, 2001, trad. it. *Il genio avventato. Heidegger, Schmitt, Benjamin, Kojève, Foucault, Derrida e i tiranni moderni*, Milano, Dalai, 2010, p. 63.



annuale del *Fachgruppe Hochschullehrer der NS-Juristenbund* – il gruppo di lavoro dei docenti di diritto – tenutosi ai primi di ottobre del 1936, in cui senza particolare originalità Schmitt invocava una cultura giuridica finalmente affrancata dalla ingombrante presenza ebraica⁶³. Un'influenza magari impercettibile, perché oggetto di astuti camuffamenti, eppure perfettamente in grado di corrompere la purezza e la coesione della tradizione tedesca. In questo senso, scrive Schmitt, un primo decisivo passo consisteva nel riunire i contributi offerti da studiosi ebrei in appositi repertori bibliografici, oltre che nel citare le opere in maniera tale da rendere immediatamente evidente l'identità razziale dell'autore. L'intervento si concludeva con un appello al *Führer* che ancora oggi colpisce per la rozzezza: “Ribadisco sempre più la pressante necessità di leggere ogni frase del *Mein Kampf* di Adolf Hitler che riguarda la questione ebraica”⁶⁴.

Al di là degli sforzi di Schmitt – la conferenza fu lontana dall'essere un successo, segnale evidente del suo progressivo isolamento –⁶⁵, la sua condizione era sempre più precaria: questa spasmodica quanto sciatta ricerca di accreditamento, a rischio di scadere nella piaggeria, quanto meno segnala che Schmitt era perfettamente consapevole dell'occhiuto interesse dei guardiani dell'ortodossia ideologica del *NSDAP*. Come ha segnalato Bendersky, nell'estate del 1936 Schmitt era sottoposto a vigilanza attiva: la sua corrispondenza era ispezionata, molti dei suoi collaboratori erano stati interrogati, alle sue conferenze partecipavano abitualmente informatori delle *SS*⁶⁶. “È veramente doloroso”, si è rammaricato Schwab, “che un pensatore dotato di qualità non comuni, come Schmitt, si sia lasciato coinvolgere nella campagna antiebraica - specialmente nel momento in cui godeva del rispetto di molto vasti ambienti”⁶⁷. La dolente angoscia di Schwab merita senza dubbio partecipazione, ma certo Schmitt in questa fase di consolidazione del regime nazionalsocialista era assai più lontano dalle

Il testo era stato anticipato l'anno precedente da C. Schmitt, “Die Verfassung der Freiheit”, *Deutsche Juristen-Zeitung*, 40 (1935), 19, pp. 1133-1135, un breve commento alle leggi di Norimberga, considerate l'atto di fondazione di un nuovo concetto di libertà fondato sull'unità spirituale del popolo tedesco. Per un rapido inquadramento cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 269.

⁶³ Il testo fu pubblicato in C. Schmitt, “Die deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den jüdischen Geist”, *Deutsche Juristen-Zeitung*, 41 (1936), 20, pp. 1193-1199, nonché negli atti dell'incontro cfr. Id., “Schlußwort”, in s. a., *Das Judentum in der Rechtswissenschaft. Ansprachen, Vorträge und Ergebnisse der Tagung der Reichsgruppe Hochschullehrer des NSRB am 3. und 4. Oktober 1936*. Band I. *Die deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den jüdischen Geist*, Berlin, Deutsche Recht Verlag, s. d. (ma 1936), pp. 28-34. Agli atti contribuirono alcuni degli astri nascenti della cultura giuridica nazionalsocialista come Johann von Leers, fresco di nomina a docente di *Deutsche Rechts, Wirtschafts- und politische Geschichte auf rassischer Grundlage* presso l'Università di Jena, che nel dopoguerra diventerà ascoltato consigliere di Nasser convertendosi all'Islam. Su Leers cfr. G. L. Mosse, *The Crisis of German Ideology. Intellectual Origins of the Third Reich*, London, Weidenfeld and Nicholson, 1966, trad. it. *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 107-108. Si veda poi R. Gross, *Carl Schmitt and the Jews*, cit., pp. 68-76, ove ampia bibliografia.

⁶⁴ Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 276-277.

⁶⁵ Cfr. C. Schmitt, *Der Fall Carl Schmitt. Sein Aufstieg zum 'Kronjuristen des Dritten Reiches'*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1995, p. 709, ripreso poi anche in R. Gross, *Carl Schmitt and the Jews*, cit., p. 272. La ricostruzione di Bendersky, probabilmente, è su questo punto meno preciso del consueto, cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 276.

⁶⁶ Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 274.

⁶⁷ Cfr. G. Schwab, *Carl Schmitt. La sfida dell'eccezione*, cit., p. 198.



stanze del potere di quanto non lo fosse stato durante gli ultimi scampoli della repubblica weimariana.

Il tragico personaggio di Benito Cereno – il protagonista dell’omonimo racconto di Melville –, con cui Schmitt amerà successivamente identificarsi, è senza dubbio calzante per descrivere la sua situazione⁶⁸. Schmitt era sempre più ostaggio degli eventi laddove, per altro, la sua eterodossia finiva per essere solo una delle concause. Sulla scia di Arendt, occorre mettere a fuoco quella combinazione di paura e ambizioni personali che fondava l’egemonia di Hitler sul *NSDAP* e sulla Germania tutta. Il titolare delle indagini relative al ‘dissidente’ Schmitt era l’allora *Sturmbannführer* delle *SS* Reinhard Höhn. Non si trattava di un anonimo burocrate del terrore: Höhn era un ambizioso docente di diritto costituzionale che doveva molto al partito per la sua precoce carriera accademica, ma anche – come lo ricorda Ingo Hueck –, “a decisive co-founder of *völkisch* constitutional legal theory”⁶⁹. Nei primi anni Trenta Höhn aveva intrattenuto stretti contatti con Schmitt, subendone il fascino intellettuale⁷⁰. Non appena che l’astro schmittiano iniziò ad appannarsi, Höhn fu rapido a prendere le distanze: evidentemente presagiva le opportunità che gli si sarebbero potute presentare una volta defenestrato il *Kronjurist*. E se Schmitt riteneva che la partecipazione alla conferenza sull’ebraismo dell’ottobre del 1936 avesse in qualche modo tacitato i sospetti nei suoi confronti, si sbagliava: la “battuta di caccia” al ‘giurista della Corona”, per usare l’efficace espressione di Günter Maschke, continuava senza interruzione⁷¹.

La goccia che fece traboccare il proverbiale vaso fu un articolo di Krauss pubblicato il 10 novembre 1936 sulle pagine di *Jugend und Recht*, la rivista della sezione giovanile della *Nationalsozialistische Rechtswahrerbund*. Intitolato *Zum Neubau deutscher Staatslehre*, nelle intenzioni dell’autore voleva essere una appassionata difesa dell’opera di Schmitt: i suoi studi avevano dato un fondamentale contributo alla nascita della giurisprudenza nazionalsocialista, la sua parabola intellettuale era assolutamente coerente e la sua fedeltà al regime fuori discussione. Nulla poteva essere imputato a

⁶⁸ Si veda ad esempio il dolente C. Schmitt. *Glossarium. Aufzeichnungen der Jahre 1947-1951*, Berlin, Duncker & Humblot, 1991; trad. it., *Glossario*, Milano, Giuffrè, 2001, p. 79, annotazione relativa al 30 novembre 1947. Ernst Jünger nei suoi diari ci attesta questa autoidentificazione negli anni della guerra, cfr. E. Jünger, *Diario 1941-1945*, Milano, Longanesi, 1983, p. 44, annotazione relativa al 18 ottobre 1941. Su Schmitt lettore del *Benito Cereno* melvilliano si veda T. O. Beebee, “Carl Schmitt’s Myth of Benito Cereno”, *Seminar: A Journal of Germanic Studies*, 42 (2006), 2, pp. 114-134. Circa altri *loci* della produzione schmittiana in cui è tangibile la fascinazione esercitata da Schmitt mi permetto di rinviare al mio F. Ruschi, *El nomos del mar*, pp. 29-36 ove bib.

⁶⁹ Cfr. I. J. Hueck, “‘Spheres of Influence’ and ‘Völkisch’ Legal Thought: Reinhard Höhn’s Notion of Europe”, in C. Joerges, N. S. Ghaleigh (a cura di), *Darker Legacies of Law in Europe: The Shadow of National Socialism and Fascism Over Europe and Its Legal Traditions*, Oxford, Hart, 2003, pp. 71-85 e in particolare p. 71.

⁷⁰ Nel 1935 a Schmitt era stata richiesta una valutazione circa l’*Habilitation* di Höhn, che nel corso dello stesso anno scalzerà Rudolf Smend dalla cattedra berlinese. Si veda J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 273 e, a proposito del suo insediamento nell’ateneo berlinese, cfr. R. Mehring, “The Decline of Theory”, in A. Jacobson, B. Schlink (a cura di), *Weimar: A Jurisprudence of Crisis*, Berkeley (Ca.), University of California Press, 2000, pp. 313-320 e in particolare p. 314. Al termine del conflitto Höhn, costretto ad abbandonare l’insegnamento universitario, fonderà una fortunata scuola di *management*, la *Akademie für Führungskräfte der Wirtschaft* di Bad Harzburg.

⁷¹ Si veda G. Maschke, “L’ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt”, cit., p. 29. Secondo David Cumin, l’inchiesta del *SD* fu direttamente voluta e coordinata da Himmler in persona, cfr. D. Cumin, *Carl Schmitt. Biographie politique et intellectuelle*, Editions du Cerf, Paris, 2005, pp. 169-171.



Schmitt del suo passato: d'altra parte anche il *Führer* non era passato dalla Chiesa attraverso lo Stato, fino al *Reich*⁷²?

Negli ambienti delle *SS* si ritenne che questo fosse l'ennesimo tentativo della preda di far perdere le proprie tracce, mimetizzandosi nel conformismo. La reazione fu immediata, anche se non è chiaro il ruolo di Höhn in questa fase della convulsa offensiva anti-schmittiana. A meno di un mese dalla pubblicazione di *Jugend und Recht*, sulle pagine di *Das Schwarze Korps* apparvero in successione due articoli che, nel criticare Schmitt, ne mettevano sarcasticamente in risalto l'ambiguità intellettuale, l'opportunismo, l'eccentricità della produzione scientifica rispetto ai dogmi della dottrina nazionalsocialista⁷³. *Das Schwarze Korps*, inoltre, non esitava a richiamare i risalenti legami di Schmitt con intellettuali ebrei – vincoli invero tutt'altro che occulti, a partire dalla dedica della *Verfassungslehre* alla memoria dell'amico Fritz Eisler⁷⁴ –, per poi citare con perfidia lo stesso Schmitt, che in *Römischer Katholizismus und Politische Form* aveva scritto: “a ogni mutamento della situazione politica tutti i principi sembrano cambiare, ad eccezione di uno, il potere del cattolicesimo”⁷⁵. Una citazione, quest'ultima, che aveva il valore di una epigrafe sul sepolcro delle aspirazioni del *Kronjurist*.

Il fatto che gli articoli non fossero firmati ha spinto Maschke ad ipotizzare che l'autore fosse lo stesso Gunter D'Alquen, redattore capo della rivista e destinato a diventare uno dei gangli principali della macchina propagandistica nazista⁷⁶. Al di là del rilievo dell'anonimo autore, certo è che le severe censure di *Das Schwarze Korps* ebbero notevole clamore. Come ricorda Bendersky, pochi giorni dopo la pubblicazione degli articoli il politologo Gottfried Neese – uno dei massimi teorici dell'organicismo nazista – si sentì in dovere di comunicare a Schmitt che gli articoli avevano causato grande scalpore negli ambienti del partito⁷⁷. Anche la burocrazia ministeriale non perse

⁷² Cfr. G. Krauss, “Zum Neubau deutscher Staatslehre. Die Forschungen Carl Schmitts”, *Jugend und Recht*, 10, 1936, pp. 252-253, su cui J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 278 e G. Maschke, “L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt”, cit., p. 29.

⁷³ Si trattava di *Eine peinliche Ehrenrettung*, datato 3 dicembre 1936 e di *Es wird immer noch peinlicher*, pubblicato la settimana successiva, in merito cfr. ancora una volta J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 278 e G. Maschke, “L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt”, cit., p. 29.

⁷⁴ Cfr. C. Schmitt, *Verfassungslehre*, Berlin, Duncker & Humblot, 1928; trad. it. *Dottrina della costituzione*, Milano, Giuffrè, 1928. Nel 1913 Schmitt e Eisler avevano pubblicato sotto lo pseudonimo di *Johannes Negelinus, mox doctor* un feroce volumetto di satire. Il 27 settembre dell'anno successivo Eisler cadrà in combattimento sul fronte occidentale. Su Eisler si veda la scheda biografica contenuta in C. Schmitt, *Tagebücher: Oktober 1912 bis Februar 1915*, vol. 1, Berlin, Akademie Verlag, 2005, pp. 401-402. In letteratura è stato ampiamente richiamato lo spessore del legame tra Schmitt e Eisler: da ultimo cfr. S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit., pp. 26-27.

⁷⁵ Ho fatto riferimento alla traduzione di stralci significativi degli articoli contenuta in G. Schwab, *Carl Schmitt. La sfida dell'eccezione*, cit., pp. 200-203 e in particolare p. 201.

⁷⁶ Cfr. G. Maschke, “L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt”, cit., p. 29. Durante il nazismo *Das Schwarze Korps* era uno dei settimanali più diffusi, in merito si veda W. L. Combs, *The Voice of the SS: A History of the SS Journal 'Das Schwarze Korps'*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1986 e da ultimo M. Zeck, *Das Schwarze Korps: Geschichte und Gestalt des Organs der Reichsführung SS*, Tübingen, Niemeyer, 2002 e in particolare pp. 246-248 sul ‘caso Schmitt’. Per mettere a fuoco la figura di D'Alquen può essere utile fare riferimento a W. Augustinovic, M. Moll, “Gunter D'Alquen, Propagandist des SS-Staates”, in R. Smelser, E. Syring (a cura di), *Die SS. Elite unter dem Totenkopf. 30 Lebensläufe*, Paderborn, Schöningh, 1999, pp. 100-118.

⁷⁷ Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 280.



tempo, dando prova di una sollecitudine perfino sospetta: il 20 dicembre il presidente del *Reichs-Justizprüfungsamt (RJPrA)* Otto Palandt comunicò a Schmitt che era stato esonerato dal partecipare ai lavori della commissione ministeriale prevista nell'ambito di tale importante organo⁷⁸.

L'ultima fase dell'attacco a Schmitt riguardò la pubblicazione di un dossier stilato nell'ambito delle comunicazioni riservate – fin dalla loro intitolazione avevano un che di sinistro: *Mitteilungen zur weltanschaulichen Lage* – dell'ufficio diretto da Alfred Rosenberg che, in qualità di *Beauftragter des Führers für die Überwachung der gesamten geistigen und weltanschaulichen Erziehung der NSDAP (DBFU)*, era uno dei massimi responsabili delle politiche culturali del partito nazionalsocialista⁷⁹. Si tratta di una articolata relazione datata 8 gennaio 1937 – dal primo articolo apparso su *Schwarze Korps* era passato poco più di un mese – che, destinata agli uffici politici e sobriamente intitolata *Der Staatsrechtslehrer Prof. Dr. Carl Schmitt*, colpisce poi per la veemenza del linguaggio, tanto più sorprendente visto il contesto, e per il dettaglio con cui è ricostruito il percorso culturale di Schmitt⁸⁰. Si è ipotizzato che l'estensore sia stato Matthes Ziegler, singolare figura di teologo evangelico che, entrato a far parte del *Sicherheitsdienst* – si era affermato al suo interno come esperto in questioni confessionali –, era divenuto uno dei luogotenenti di Rosenberg⁸¹. Se l'ipotesi fosse fondata, molto probabilmente Ziegler agiva da *trait d'union* tra Höhn e Rosenberg: un legame che sottintende una strategia condivisa e che restituisce all'aggressione a Schmitt tutta la sua virulenza.

Il dossier insisteva sulla matrice 'romana' del pensiero schmittiano: cosa che non deve sorprendere dal momento che Rosenberg, veemente anticattolico, riteneva il cattolicesimo ben più pericoloso dello stesso ebraismo, fino ad identificarlo nel male assoluto⁸². Il testo rimarcava come Schmitt avesse avuto un unico punto di riferimento durante tutta la sua carriera intellettuale: Roma. La "completa mancanza di carattere politico" dei suoi scritti era solo apparente. Sullo sfondo, infatti, restava il legame con la

⁷⁸ Si trattava dell'ufficio preposto alla regolamentazione delle professioni legali, su cui M. Stolleis, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland: Weimarer Republik und Nationalsozialismus*, München, Beck, 2002, pp. 341-342.

⁷⁹ In merito all'operato di Rosenberg e della sua *Dienststelle* si veda H. P. Rothferder, "Amt Schrifttumspflege: A Study in Literary Control", in *German Studies Review*, IV (1981), 1, pp. 63-78, nonché, più ampiamente R. Bollmus, S. Lehnstaedt, *Das Amt Rosenberg und seine Gegner: Studien zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, München, Oldenbourg, 2006.

⁸⁰ Cfr. la traduzione a cura di Antonio Caracciolo, "Il docente di diritto pubblico Prof. Dr. Carl Schmitt. Documento riservato proveniente dall'Ufficio di Rosenberg", *Behemoth*, 5 (1989), pp. 31-38. Si veda la preziosa contestualizzazione contenuta in G. Maschke, "L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt", cit., pp. 29-30. Bendersky parla di due distinti dossier, cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 281.

⁸¹ L'ipotesi è formulata da G. Maschke, "L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt", cit., p. 30. Su Ziegler studioso del folklore, oltre che teologo, cfr. H. Lixfeld, "Matthes Ziegler und die Erzählforschung des Amtes Rosenberg. Ein Beitrag zur Ideologie der nationalsozialistischen Volkskunde", *Rheinisches Jahrbuch für Volkskunde*, 26 (1985), pp. 37-59. Sul ruolo primario di Ziegler nell'*Amt-Rosenberg* cfr. R. Steigmann-Gall, *The Holy Reich: Nazi Conceptions of Christianity, 1919-1945*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 111. Circa Ziegler ed il *SD* cfr. W. Dierker, *Himmlers Glaubenskrieger. Der Sicherheitsdienst der SS und seine Religionspolitik 1933-1941*, Paderborn, Schöningh, 2002, p. 167.

⁸² Cfr. A. Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts. Eine Wertung der seelischgeistigen Gestaltenkämpfe unserer Zeit*, München, Hoeheneichen, 1930; trad. it. *Il mito del XX secolo*, Genova, Il Basilisco, 1981.



Chiesa Cattolica a cui “*Schmitt aderisce appassionatamente*”⁸³. E che dire dei suoi stretti legami con la Compagnia di Gesù e in particolare con padre Erich Przywara? Le conferme dei “pregevoli servizi di Schmitt in favore del potere del cattolicesimo” non mancavano, ma forse – l’allusione rimaneva implicita, ma non per questo era meno netta – bisognava pensare anche all’esistenza di canali più diretti e meno visibili tra Schmitt e le gerarchie vaticane⁸⁴. Rosenberg, o chi per lui, come ha notato Maschke, non faceva che rispolverare il *topos* della ‘congiura dei gesuiti’, sicuro di “ottenere l’effetto desiderato sugli animi più semplici fra i compagni di partito”⁸⁵.

La conclusione del testo era meno originale: dopo aver lasciato intendere l’esistenza di oscure trame tra Schmitt e il Vaticano, l’anonimo estensore, forse ormai a corto di fantasia, recuperava il consueto armamentario polemico che la dommatica nazista aveva già usato con alterno successo nei confronti di Schmitt: dalla critica alla nozione di ordinamento concreto, all’avversione per il suo presidenzialismo ritenuto sul piano concettuale l’ultimo bastione di Weimar. Il tutto sostenuto sullo sfondo dal consueto *refrain* anticattolico⁸⁶.

La relazione dell’Ufficio di Rosenberg, riletta oggi, può apparire perfino naïve, ma questo non toglie che quando iniziò a circolare rappresentò un colpo micidiale alle aspirazioni di Schmitt, potendo mettere a rischio la sua stessa incolumità personale. La sua efficacia fu però limitata, dal momento che già alla fine del dicembre 1936 Schmitt si era dimesso da ogni incarico istituzionale, conservando soltanto la carica di membro del Consiglio di Stato prussiano – ormai soltanto onorifica, visto che questo organo aveva smesso di riunirsi – e la cattedra universitaria⁸⁷. Fu una decisione tempestiva, anche se dolorosa. Frank, che avrebbe dovuto proteggerlo, era stato invece rapido nel tagliare ogni legame con Schmitt: l’annuncio con cui l’editore della *Deutsche Juristen-Zeitung* informava delle dimissioni del suo direttore suonava come un necrologio⁸⁸. Anche in questo caso Schmitt era stato vittima della micidiale combinazione di paura e *voluptas potestatis*⁸⁹: vedendo cadere il suo *protégé* Frank capì immediatamente che Schmitt

⁸³ Cfr. la traduzione a cura di Antonio Caracciolo, “Il docente di diritto pubblico Prof. Dr. Carl Schmitt”, cit., pp. 31-38 e in particolare p. 34. Il corsivo è nel testo citato.

⁸⁴ *Ibidem*. Come noto, nel periodo compreso tra le due Guerre Mondiali padre Przywara fu il pensatore cattolico più influente nei paesi di lingua tedesca. Per contestualizzare le accuse a Schmitt, può essere utile fare riferimento a P. Tommissen, “Carl Schmitt - metajuristisch betrachtet. Seine Sonderstellung im katholischen Renouveau des Deutschlands der Zwanziger Jahre”, *Criticon*, 30 (1975), pp. 177-184; trad. it. “Carl Schmitt e il ‘renouveau’ cattolico nella Germania degli anni Venti”, *Storia e politica*, 14 (1975), 4, pp. 481-500. In effetti il legame tra i due era significativo, tanto che anche durante la sua detenzione Schmitt mantenne la corrispondenza con il gesuita. Si veda poi il contributo offerto da Schmitt al volume in onore di padre Przywara, C. Schmitt, “Nomos-Nahme-Name”, in S. Behn (a cura di), *Der beständige Aufbruch. Festschrift für Erich Przywara s.J.*, Nürnberg, Glock und Lutz-Verlag, 1959; trad. it. *Nomos-Presa di possesso-Nome*, in C. Resta, *Stato mondiale o “nomos” della terra. Carl Schmitt tra universo e pluriverso*, Roma, Pellicani, 1999, pp. 107-131.

⁸⁵ Cfr. G. Maschke, “L’ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt”, cit., p. 30. Sulla persistenza del *topos* richiamato nel dossier cfr. R. Healy, *The Jesuit Specter in Imperial Germany*, Leiden, Brill, 2003.

⁸⁶ Cfr. “Il docente di diritto pubblico Prof. Dr. Carl Schmitt”, cit., pp. 35-38.

⁸⁷ Cfr. S. Pietropaoli, *Schmitt*, cit., p. 109.

⁸⁸ Il testo è parzialmente disponibile in G. Maschke, “L’ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt”, cit., p. 29.

⁸⁹ Sul fatto che queste siano anche le coordinate dello Schmitt *Kronjurist* insiste Lanchester, rileggendo Bendersky: cfr. F. Lanchester, “Carl Schmitt: un giurista scomodo (a proposito di un volume



poteva facilmente trascinarlo con sé. Tanto più che proprio in quel momento il Ministro della Giustizia Franz Gürtner pareva prossimo alle dimissioni e Frank, che da tempo aspirava a sostituirlo, aveva assolutamente bisogno dell'appoggio di Himmler⁹⁰. Fu piuttosto l'intervento di Göring, preoccupato dello strapotere delle SS all'interno del partito, a tacitare le accuse⁹¹. Il prezzo, però, fu la definitiva dimissione di Schmitt da ogni organismo istituzionale. Da Lucerna, dove la rapida caduta del *Kronjurist* era stata seguita con comprensibile soddisfazione, la *Deutsche Briefe*, citando lo Schiller di *Die Verschwörung des Fiesco zu Genua*, commentò beffardamente: "Der Mohr hat seine Arbeit getan, der Mohr kann gehen!"⁹².

In realtà non mancarono degli strascichi: il *Nationalsozialistischer Deutscher Studentenbund* – la Lega degli studenti nazionalsocialisti –, non pago delle sue dimissioni, chiese che Schmitt lasciasse anche la cattedra universitaria⁹³. Nel settembre 1937 l'*Amt-Rosenberg* fece pubblicare sulla rivista *Bücherkunde* uno scomposto attacco nei confronti di Schmitt a firma del giurista Hellmut Merzdorf. Ancora due anni dopo, era Gustav Berger, seppure in toni meno infervorati, a denunciare l'orientamento cattolico di Schmitt⁹⁴. Ma ormai quello che doveva essere fatto, era stato fatto. A Schmitt non restava che la via dell' 'esilio interno', il ritorno ai classici – Hobbes in primo luogo, e non è un caso –, lo sconfinamento in campi del sapere fino ad allora poco sondati, come la filosofia del diritto internazionale⁹⁵.

di Joseph Bendersky)", *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, (1980), 1, pp. 154-170 poi in Id., *Momenti e figure del diritto costituzionale in Italia e Germania*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 221-241.

⁹⁰ Si tratta di uno snodo in genere sottovalutato, su cui invece si insiste in P. Noack, *Carl Schmitt. Eine Biographie*, Berlin, Propyläen, 1993, p. 201. Per altro anche Bendersky sottolinea che le reazioni di Frank, circoscritte ad una lettera privata inviata a D'Alquen e ad Himmler, furono tutt'altro che vivaci: cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., pp. 280-281.

⁹¹ Bendersky fa riferimento ad una lettera inviata a D'Alquen e datata 21 dicembre 1936. Cfr. J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, cit., p. 283.

⁹² Tratto da F. Schiller, *Die Verschwörung des Fiesco zu Genua*, atto terzo, scena quarta.

⁹³ Si veda D. Cumin, *Carl Schmitt*, cit., p. 180.

⁹⁴ In merito cfr. G. Maschke, *L'ufficio di Rosenberg contro Carl Schmitt*, cit., p. 30.

⁹⁵ Su cui si veda per tutti D. Zolo, "La profezia della guerra globale", in C. Schmitt, *Il concetto discriminatorio di guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. v-xxxii.